

## ORIZZONTI

**SARI E BLUE JEANS:** sono le donne il motore del cambiamento in corso nel grande paese perché spetta a loro educare i figli. Ne parlerà a Torino lo scrittore e psicoanalista indiano Kakar, tra gli ospiti di un convegno organizzato dal Grinzane

■ di Sudhir Kakar

# L'India moderna nasce in famiglia

Venerdì e sabato

**Scrittori, scrittrici e le speranze di un popolo**

Si racconteranno a Torino scrittori e scrittrici provenienti dall'India. Venerdì e sabato, al Teatro Gobetti, è in programma il convegno *L'odore dell'India. Scritture e narrazioni* organizzato dal Premio Grinzane Cavour. L'appuntamento annuale del

Grinzane con la letteratura internazionale si svolge in occasione della Cerimonia di Designazione della XXVII edizione del Premio che si terrà sabato 19 alle 16 a Palazzo Reale. Il convegno ospiterà una quindicina di autori indiani. Tre le sezioni previste: *La nuova India, La speranza indiana e L'India nascosta*. Prenderanno la parola gli scrittori: Anita Nair; Lavanya Sankaran; Nirpal Singh

Dhaliwal; Altaf Tyrewala; Shashi Tharoor; MJ Akbar; Tarun J Tejpal, Vikas Swarup, Sudhir Kakar - del quale anticipiamo in questa pagina un brano della sua relazione -, Sunil Deepak; Bhagwan Dass Morwal; Gayathri Murthy e Uday Prakash. Un intervento di Federico Rampini approfondirà quelli che saranno gli scenari futuri del paese. A coordinare il convegno Luigi Sampietro.

India era e continua ad essere una società patriarcale nella quale in linea generale le donne vivono in una condizione di subordinazione e di mancanza di potere. E non di meno osservare le donne indiane solamente attraverso la lente del patriarcato ci consegna una fotografia che presenta una superficiale somiglianza con le foto delle donne che vivono in altre società patriarcali, per il semplice fatto che l'immagine è sfocata e indistinta. Se invece usiamo lo zoom della cultura indiana (e del suo fermento contemporaneo) la foto diventa più nitida e ricca di sfumature in quanto emergono inattesi particolari in contrasto con i presupposti del patriarcato. Le analogie con le donne di altre società patriarcali non scompaiono, ma sono controbilanciate e, in alcuni punti della fotografia, soverchiate dalle differenze. Ad esempio in India la casta prevale quasi sempre sulla differenza di genere nel senso che una donna bramina ha una condizione sociale superiore ad un uomo appartenente ad una casta inferiore. O, per fare un altro esempio, il potente ruolo svolto dalle dee-madri nell'immaginario culturale indiano - e dalle madri nel mondo interiore dei loro figli - impregna il dominio maschile con i colori emotivi della paura, della soggezione, del desiderio, della resa e via dicendo, normalmente assenti nella limitata tavolozza delle spiegazioni patriarcali. L'interazione tra valori universali patriarcali, cultura indiana e cam-

**Lavoratrici o no le mogli hanno mantenuto il loro potente e antico ruolo di dee-madri deputate all'educazione dei figli**

biamento storico sulla scia dell'incontro dell'India con l'Occidente è chiaramente visibile nel caso della moderna donna indiana urbana.

Le donne urbane, di casta elevata e istruite cominciarono a lavorare fuori casa in numero significativo solo dopo gli anni '40. In precedenza sarebbe stato impensabile che una ragazza di famiglia rispettabile facesse il suo ingresso nel mondo del lavoro e cercasse una occupazione. Questo processo delle donne della classe media che lavorano in cambio di uno stipendio ha subito una accelerazione a partire dagli anni '70 principalmente per due ragioni: in primo luogo è cambiata la tradizionale concezione dell'educazione di una figlia e ora si incoraggiano le ragazze ad accedere ai livelli più alti dell'istruzione rendendo possibile la loro partecipazione a lavori socialmente rispettabili e, in secondo luogo, i crescenti bisogni finanziari delle famiglie della classe media, in parte riconducibili alla maggiore spinta e propensione al consumo, fanno sì che venga accettato con piacere il contributo della donna al reddito della famiglia.

L'autore

**Sudhir Kakar** è tra i più noti scrittori, psicanalisti e saggisti indiani. Vive a Delhi. È docente in prestigiose università in India, Europa e Stati Uniti. È autore di diversi saggi tra i quali *Shamans, Mystics and Doctors* (1982), *The colours of Violence* (1996), *Kamasutra* (2002). In Italia, per Neri Pozza, ha pubblicato i romanzi *L'ascesi del desiderio* (1999), *Estasi* (2004), *Mira e il Mahatma* (2005) e con la collaborazione della moglie il saggio *Gli indiani. Ritratto di un popolo* (2007). In primavera uscirà, in India e in Germania, *Mad and Divine. Spirit and psyche in the modern world*.



La maggior parte delle donne istruite della classe media svolgono mansioni impiegate di livello medio-basso come segretarie, operatrici telefoniche o, se vogliono guadagnare di più, impiegate nei call center che spuntano come funghi. Le donne professionalmente qualificate insegnano nelle scuole primarie o secondarie e nelle università, lavorano come medici o come ricercatrici. Nell'ultimo decennio un numero limitato, ma significativo di donne della classe media hanno abbandonato quelle che a lungo sono state considerate occupazioni adatte alle donne per entrare nei settori della pubblicità, del software per computer, della gestione aziendale e per creare piccole imprese. La maggior parte di queste donne investono nella loro carriera molto più di quanto fanno la maggior parte degli uomini della classe media.

Le donne che svolgono o hanno svolto

in passato un lavoro retribuito, ritengono che, rispetto alle loro madri, il più elevato livello di istruzione e le qualificazioni professionali hanno avuto una significativa influenza nel determinare un miglioramento della loro condizione sociale e dell'auto-stima. È palese tra le donne che continuano a lavorare la soddisfazione che deriva dalla libertà di movimento e dalla sensazione di indipendenza garantite dal lavoro. Persino la donna della classe media che non lavora esibisce una fiducia in se stessa superiore a quella della generazione di sua madre. È convinta di avere un maggiore controllo sul suo destino proprio in quanto l'istruzione ricevuta le consentirà di entrare nel mercato del lavoro qualora ne avvertisse la necessità. Avere un lavoro non è tanto importante ai fini della sua auto-stima quanto per il fatto di garantire alla donna la consapevolezza che è qualificata a svolgerlo.

Come è logico aspettarsi, l'interesse della donna della classe media per le questioni sociali, culturali e politiche - seguite attraverso la televisione, la lettura delle riviste e, in misura mi-

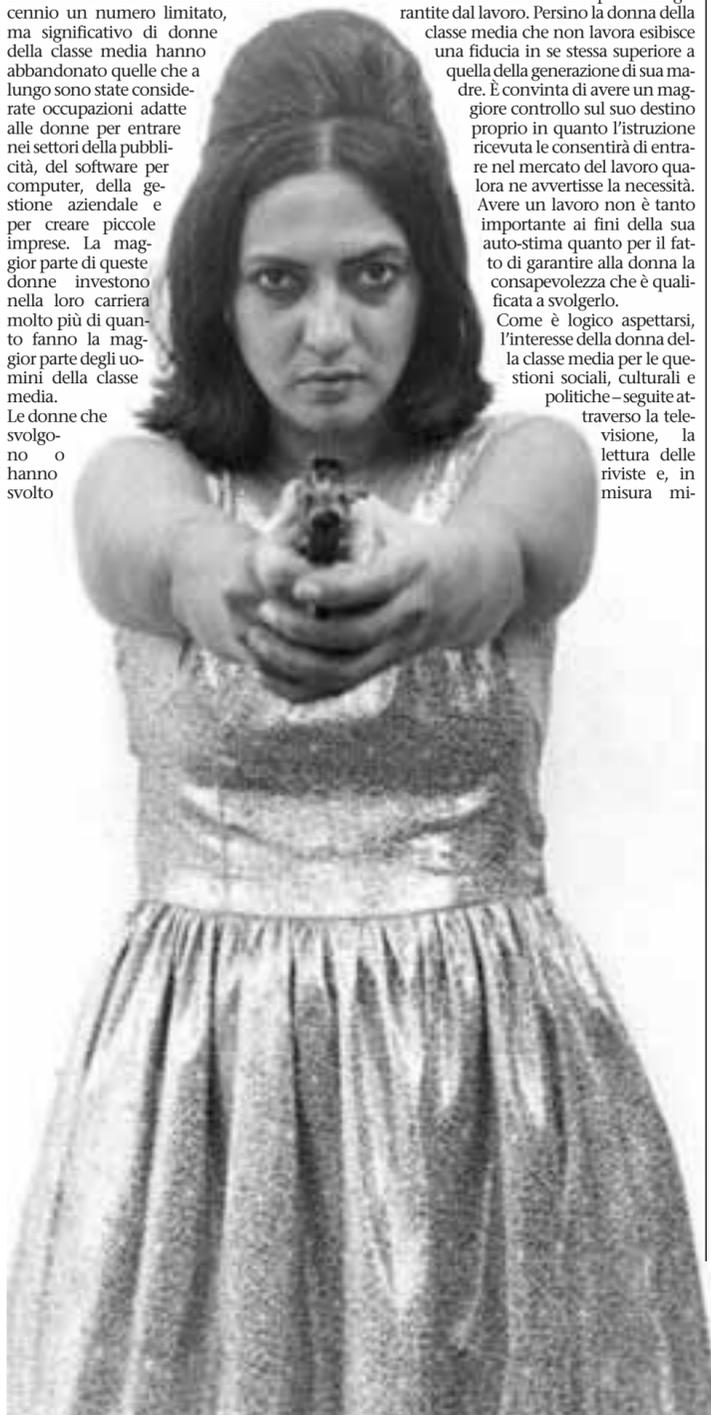
nore, dei quotidiani - è molto maggiore di quello della donna tradizionale. D'altro canto la donna della classe media è più sola della donna tradizionale. Quest'ultima, completamente immersa nella vita familiare e in ambienti ben precisi delle attività domestiche, sociali e rituali svolte all'interno di comunità di donne, dedica alla famiglia tutte le sue energie e soddisfa in essa la maggior parte dei suoi bisogni di amicizia ed intimità. I legami con la famiglia - sia sua che di suo marito - della moderna donna della classe media sono più deboli, le sue amicizie hanno un maggiore carattere di discontinuità e il suo ambiente sociale è più ristretto. L'intimità che manca nella sua vita viene chiesta sempre più spesso al marito che, con un po' di fortuna, la concede. La tradizione continua ad esercitare la sua influenza nella mente della donna della classe media nel senso che considera ancora i suoi doveri domestici e materni un elemento centrale della sua identità. Ciò vale per la casalinga quanto per la donna in carriera ad alto livello.

**Forza trainante delle trasformazioni sociali del paese l'istituto familiare pagherà però il prezzo della solitudine**

Lo. La norma sociale tradizionale secondo cui il primo impegno della donna deve essere quello verso i suoi figli e il secondo quello verso il marito, non sembra influenzata dalla condizione lavorativa o dal livello di istruzione della donna. Le donne che lavorano e che sono contente della loro carriera non di meno considerano ancora la cura dei figli il massimo obiettivo della vita di una donna. A questo proposito è del tutto manifesto un grave ritardo tra i valori delle mogli e dei mariti della classe media. In uno studio condotto a Bangalore quindici anni fa la maggior parte delle mogli assegnavano un valore molto alto agli scopi tradizionali del matrimonio: i bambini, l'amore e l'affetto, il soddisfacimento dei bisogni sessuali del marito (ma non dei loro). I mariti, invece, assegnavano più importanza delle mogli agli obiettivi di un matrimonio apparentemente più moderno: una vita comoda, l'amicizia tra coniugi, il soddisfacimento dei bisogni sessuali di entrambi. Forse con l'eccezione delle donne appartenenti al ceto medio-alto, ho l'impressione che ciò che le donne si aspettano consapevolmente dal matrimonio non sia cambiato in misura significativa.

Per certi versi la donna della classe media, che lavori o meno, ha i figli al centro della sua vita più della donna tradizionale. Ad esempio, si è accollata la principale responsabilità dell'istruzione dei suoi figli piccoli e svolge un ruolo chiave nell'organizzare le attività ricreative dei figli, ambiti riservati in passato al marito o ai membri più anziani della famiglia allargata. La vita della donna che non lavora sembra completamente organizzata intorno ai bisogni dei figli, il ritmo della giornata è determinato dalle loro varie attività. I successi dei figli, specialmente in campo scolastico, sono il principale motivo di soddisfazione e di conferma della sua femminilità. Che lavori o meno, il ruolo materno della donna della classe media non è una imposizione, ma una scelta libera e fatta con gioia; la maternità resta il momento culminante di una vita realizzata.

È questa, quindi, la donna indiana moderna:



Un'opera di N. Pushpamala per la mostra «New Delhi, New Wave» in corso a Milano fino a sabato

EX LIBRIS

*È meglio essere feriti dalla verità che consolati dalla menzogna.*

Khaled Hosseini  
«Il cacciatore di aquiloni»

Tocco&Ritocco

Bruno Gravagnuolo

**Schiene dritte e libero Papa**

**L**aicità obbligatoria. Peccato che il Pontefice non parli più in lungo, in largo e solennemente, all'Università. Il rischio è che lo sia vittimizzato. Facendo indossare i panni dell'agnello di libertà a un Pontefice che non ha mai badato a spese, nel bacchettare, richiamare, ammonire. E l'abile rinuncia, alla fine, è un bel pretesto per le gazzarre di Calderoli e le veglie di Ferrara. Ormai la frittata era fatta, e non valeva contestare oltremisura, o eccipere ex post, dopo l'invito, che nessun primate anglicano va a Oxford a fare prolusioni e discorsi per l'avvio dell'anno accademico. Né ad Heidelberg va il capo delle Chiese protestanti. E nemmeno a Yale va il capo dei Battisti (altro è la «presenza» a una cerimonia, caro devoto progressista Massimo Cacciari!). Dunque, il Papa doveva e poteva parlare in libertà, sperabilmente con mitezza (ma vedremo il discorso che invierà). Fermo restando il diritto di dissentire su quella presenza, oggi, di questo Papa, con quelle idee, in questo contesto. E con quelle abitudini a voler sindacare, da capo spirituale e di stato, su leggi e valori del nostro stato. E con privilegi e spazi negati a chiunque. Ciò detto, ci si augura che il dialogo vi sia con questo Papa. Ma che da oggi in poi laddove Sua Santità debordi e rampogni più di tanto sapere e scienza e leggi, a voce o per iscritto, uscendo fuori tema (dalla pena di morte all'aborto...), qualcuno gli risponda a tono. Senza subire a capo chino, né rigirare da gesuita la minestra. Dicendo che no, che il Papa non voleva dire questo, e che ci fu forzatura, strumentalizzazione... Capito Veltroni? Capito Mussi? Noi francamente non accettiamo paternali, per interposti sindaci o Ministri. Ai quali si richiede di rappresentare lo stato con dignità istituzionale. E (obbligatoria) laicità.

**Ratzinger relativista** Per inciso, non è bizzarro che il Papa si sia richiamato a Feyerabend per giustificare la Chiesa su Galilei? Feyerabend era un relativista! Un anarchico che non credeva in alcuna certezza teorica e sperimentale. Già, il dogma viene a patti col diavolo, pur di spuntarla... *Ad maiorem dei gloriam*

**La fissa di Pietro Ichino** Che sul *Corsera* si riscatena contro l'art. 18: via quell'articolo e più lavoro stabile per tutti. Ma, si tratti di salario, pensioni o lavoro, è sempre la stessa zuppa: togliere ai poveri per dare ai poveri. La solita voce del padrone...

con il suo sari bianco di cotone, in un momento, intenta a svolgere un rituale antichissimo con un'attenzione al dettaglio che, al tempo stesso, la assorbe e la rallegra e con un vecchio paio di blue jeans, in un altro momento, distesa su un divano a guardare una soap opera sugli intrighi familiari con una concentrazione che le illumina il viso. La donna è una forza trainante dei cambiamenti in corso nella famiglia indiana, una istituzione intrinsecamente conservatrice che cambia con un ritmo molto più lento rispetto alla politica, all'economia e alle altre istituzioni della società. Inoltre la donna della classe media sta spingendo la famiglia, lentamente ma con decisione, verso un maggiore riconoscimento, magari accettato controverso, dell'importanza (se non della supremazia) del legame coniugale. Una maggiore individuazione del figlio sarà una conseguenza di questa nuclearizzazione psicologica all'interno della famiglia allargata e porterà anche ad una esplosione dei piaceri e dei mali dell'individualismo.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto